

Con il caldo dell'estate torna l'incubo degli incendi boschivi. Ma a parte le prime avvisaglie di maggio in Sicilia, i sintomi del male appaiono ancora quest'anno molto meno evidenti. Frutto di un migliorato sistema di prevenzione e protezione o solo di un clima fin qui benevolo? Di cose fatte e soprattutto di quelle da fare abbiamo parlato con il "padre" della protezione civile italiana, Giuseppe Zamberletti, profondo conoscitore della questione.

Dopo l'incubo dei roghi della scorsa estate, non ci resta che sperare quest'anno nella pioggia?

Purtroppo sì, dobbiamo solo augurarci un'estate dal punto di vista meteorologico favorevole. Contrariamente sarebbe un problema, specie nel Centro-Sud, dove non siamo in grado di fare fronte ad un'emergenza incendi, perché non abbiamo forze sufficienti.

Entriamo nelle questioni. Anche per lei la lotta agli incendi boschivi si fa soprattutto dall'alto?

Credo che questa sia una leggenda da sfatare. Quando nel 1981 abbiamo creato il COAU (centro operativo aereo unificato, n.d.r.) è stato per dare una risposta efficace al sistema di spegnimento degli incendi attraverso un impiego coordinato dei mezzi aerei. Molti lo hanno però considerato come una risposta totale al problema, mentre in realtà centrava solo uno dei tanti aspetti. Da questa convinzione è nato quindi un equivoco, cioè che per risolvere la questione si debba unicamente potenziare la flotta aerea di intervento.

Così si sta mano a mano dimenticando che la lotta agli incendi boschivi si fa mettendo gli scarponi sul terreno. Senza le forze a terra tutto il resto non serve a niente, o comunque a poco. L'aviazione ha il compito di supportare e non di sostituire le forze a terra.

Un milione di volontari di protezione civile ed appena cinquemila quelli dei vigili del fuoco. Come vede il ruolo del volontariato in questa specifica lotta?

Quello che vediamo negli incendi boschivi è la spia di una situazione gene-



Volontariato coordinato: l'arma vincente

Il modello di Giuseppe Zamberletti
per una lotta efficace **di Luca Cari**

rale. Abbiamo un Corpo di vigili del fuoco che è il miglior Corpo di protezione civile del mondo, soprattutto per una caratteristica che è fondamentale, l'essere cioè nazionale. Questo fa sì che ci sia una preparazione, una professionalità ed una disponibilità di mezzi uniforme su tutto il territorio. C'è un inconveniente, però: mancano i volontari. E negli incendi boschivi, dove lo scompensamento fra domanda ed offerta è notevole, questo è un vero punto debole. Mancano i numeri, insomma, specie nel Mezzogiorno d'Italia, perché al Nord operano gruppi comunali di volontari che fanno antincendio boschivo.

Come dovrebbero essere gestiti questi gruppi affinché costituiscano una risorsa efficace nella lotta agli incendi?

Credo che questo sistema debba essere ricondotto sotto la guida tecnica dei vigili del fuoco. Se manca la forza lavoro succede ciò che è accaduto lo scorsa estate nel Sud del Paese, dove i vigili del fuoco hanno dovuto fare i salti mortali per salvare il salvabile. Questa risorsa rappresentata dai volontari, per essere utile deve essere gestita da chi conosce il mestiere. Va bene lo spontaneismo, dico io, purché guidato dal professionismo.

Se ho ben capito lei parla di un volontariato addestrato su tutto il territorio dai vigili del fuoco, così da garantire un uniforme grado di preparazione, e che sia poi coordinato dagli stessi vigili del fuoco durante le emergenze.

Ma i vigili del fuoco hanno le risorse finanziarie per farsi carico di questo?

Io dico che ai vigili del fuoco deve competere il coordinamento tecnico di queste forze volontarie. Manca una catena di comando efficiente e questa non può che far capo ai vigili del fuoco, che sono i soli ad avere l'esperienza per la formazione e per l'impiego.

Tutto ciò lasciando al volontariato stesso gli aspetti economici, perché i vigili del fuoco non hanno un bilancio in grado di reggere questo peso aggiuntivo. Inglobiamo organicamente questi volontari nel Corpo nazionale, ma lasciamo che siano gli enti locali a dar loro i mezzi. Peraltro sarebbe



"Sì ai volontari, almeno centomila, ma sotto la guida tecnica dei vigili del fuoco"

un onere che assolverebbero ben volentieri, visto il vantaggio diretto che avrebbero sul proprio territorio.

Al Nord il volontariato va organizzato, al Sud promosso. A quanti volontari sta pensando lei per questo nuovo sistema?

Parliamo di almeno centomila unità in tutta Italia. O il Paese fa questo sforzo o non resta che attaccarci ancora alla speranza che ogni tanto piova. L'impegno del ministero dell'Interno sarebbe solo quello di aumentare i quadri dei vigili del fuoco, perché addestrare e gestire questi gruppi non può essere fatto con gli attuali organici. Con poche centinaia di quadri in più dei vigili del fuoco si può mettere in piedi un esercito di almeno centomila volontari, mi pare che il gioco valga la candela.

La frammentazione delle competenze ha alimentato il proliferare di sale operative, ognuna con un proprio numero di soccorso. Pensa sia dannosa questa moltiplicazione?

Indubbiamente sì e per evitare che si

diffonda e che diventi poi difficile da rimuovere è necessario che la direzione tecnica di queste emergenze venga assunta dai vigili del fuoco nella propria sala operativa. Io credo che il 115 debba diventare anche il numero che mobilita il volontariato. Perché non mi preoccupano tanto le sale operative degli altri organi dello Stato, ma il proliferare di quelle dei volontari, che devono invece far capo alla sala operativa di chi ha il comando dell'intervento di emergenza. Del resto se questo non avviene, se cioè il Corpo nazionale non ha la forza e la volontà di prendersi questa parte del volontariato, è giusto che i volontari si facciano anche la propria sala operativa.

Per lei dunque questo è un processo irrinunciabile?

Il processo ha due possibilità. Una è quella che ho appena prospettato, nella quale credo. Il Corpo dei vigili del fuoco ne trarrebbe un enorme vantaggio, perché aumenterebbe in modo netto la propria presenza sul territorio e quindi il proprio peso.

Soprattutto a giovarne sarebbe comunque l'intero Paese in termini di sicurezza. L'altra possibilità, se il Corpo continua ad essere incerto sul da farsi, è che si creino alla fine due forze parallele ed in conflitto, con i volontari che piano piano si danno una propria catena di comando.